

stesso Giovanni Paolo II in una memoria da lui scritta⁵, è "il 1948 [...] nella serata di un giorno di aprile"⁴.

In quella data, con un suo "collega di studi, Stanislaw Starowieyski", di Cracovia, un po' più giovane di lui e non ancora sacerdote, don Karol giunge a S. Giovanni Rotondo per vedere padre Pio, "per partecipare alla Santa Messa e, possibilmente, confessarmi da lui"⁵.

Non conosciamo il giorno preciso del suo arrivo ma sappiamo che, appena giunti, i due polacchi hanno la possibilità di "scambiare con lui qualche parola"⁶.

All'indomani, don Karol partecipa alla messa di Padre Pio: "fu lunga [...], si vide sulla sua faccia che soffriva profondamente. Vidi le sue mani che celebravano l'Eucarestia; i luoghi delle stimmate erano coperti con una fascia nera. Si aveva la consapevolezza che qui sull'altare, a San Giovanni Rotondo, si compiva il sacrificio di Cristo stesso, il sacrificio incruento, e nello stesso tempo, le ferite sanguinose sulle mani ci facevano pensare a tutto quel sacrificio, a Gesù crocifisso"⁷.

Per il futuro papa questa "visione" è un fatto eccezionale: "Tale evento è rimasto in me come un'esperienza indimenticabile"⁸. Poi aggiunge: "Questo ricordo dura fino ad oggi e, in qualche modo, fino ad oggi ho davanti agli occhi quello che allora vidi io stesso"⁹.

Alla fine della s. Messa don Karol si confessa da padre Pio. I giornalisti hanno diffuso la voce di una predizione del pontificato da parte del frate stigmatizzato. Ma le cose sono andate diversamente. Giovanni Paolo II ha detto che padre Pio era un confessore molto semplice, chiaro e conciso"¹⁰ ma ha più volte smentito la voce relativa ad una profezia sul pontificato"¹¹.

L'unica domanda che il futuro papa rivolge a padre Pio è quella relativa a quale stigmata gli procuri più dolore. A questa domanda il frate gli risponde che la più dolorosa è quella all'altezza della spalla, dove Gesù portava la croce.

Da allora Karol Wojtyła non ha più visto il volto di padre Pio.

Il tempo passa e un nuovo contatto giunge solo nel 1962.

Don Karol, ora, è vescovo a Cracovia,



*Karol Wojtyła
in Polonia agli inizi
del 1978*

in qualità di amministratore apostolico.

Una giovane mamma della sua diocesi si è ammalata di cancro e per questo il futuro pontefice scrive al frate stigmatizzato. Nella prima missiva, datata 17 novembre 1962, chiede preghiere perché guarisca.

Pochi giorni dopo, la donna, Wanda Poltawska, guarisce misteriosamente prima di entrare in sala operatoria. Informato dell'accaduto mons. Wojtyła sa a chi attribuire la scomparsa improvvisa e istantanea del tumore e il 28 novembre dello stesso anno, scrive di nuovo a padre Pio per ringraziarlo.

Da allora, si pensava sino ad oggi, i due non hanno avuto più alcun contatto.

Wanda Poltawska,
la donna miracolata
da Padre Pio



IL CONTENUTO DELLA TERZA LETTERA

Dell'esistenza di una terza lettera, sinora, non sapevamo nulla.

Durante le ricerche archivistiche di raccolta della documentazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II è emerso che, conservato nell'Archivio della Curia di Cracovia, fondo K. Wojtyła, BI 3123 a, esiste la copia dattiloscritta di una lettera inviata da mons. Wojtyła¹² a Padre Pio. Sulle prime, quando il Postulare del Processo di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II mons. Slawomir Oder mi ha passato la lettera, credevo che si trattasse della copia dattiloscritta di una di quelle che già conoscevamo¹³. Poi, dalla lettura, è emersa la sorpresa: il testo ha una data e un contenuto differente da quelle già pubblicate.

Ma adesso entriamo nel merito.

La missiva è datata 14 dicembre 1963 ed è più lunga delle precedenti. Come le due precedenti è stata scritta non in Polonia ma in Italia a Roma, probabilmente a conclusione della II sessione del Concilio Vaticano II a cui mons. Wojtyła, come ogni vescovo, partecipava.

Il testo si apre con una affermazione per noi inattesa: "Molto Reverendo

Padre, la paternità vostra si ricorderà certamente che già alcune volte nel passato mi sono permesso di raccomandare alle Sue preghiere casi particolarmente drammatici e degni di attenzione". In realtà, stando alle informazioni di cui siamo in possesso, ci è nota solo una richiesta di guarigione sollecitata da mons. Wojtyła. È il futuro pontefice a ricordare male o siamo noi a non essere in possesso di tutte le lettere inviate a padre Pio? Il dubbio si scioglie immediatamente dopo.

Mons. Wojtyła ringrazia il frate per la guarigione di una donna ammalata di cancro - è chiaro che si tratta di Wanda Poltawska - ma nel novero dei sanati aggiunge il figlio di un avvocato, gravemente ammalato dalla nascita. "Ambedue le persone stanno bene", dichiara mons. Wojtyła. Dunque, oltre a questa lettera e alla seconda del 28 novembre 1962, esiste almeno un'altra missiva con la quale mons. Wojtyła chiede la guarigione del giovane. E conoscendo la garbatezza del vescovo, dovrebbe esistere anche un'altra lettera con la quale ringrazia per la guarigione di quest'ultimo.

Viene da chiederci: Chi è questo figlio di avvocato guarito per le preghiere di padre Pio? Dove si trovano le altre lettere inviate dal futuro pontefice al frate stimmatizzato? Furono spedite o recapitate a mano come avvenne per la prima missiva? Si tratta di domande ancora senza risposta.

Proseguendo nel testo, mons. Wojtyła si rivolge a Padre Pio per una signora paralizzata della sua diocesi.

Ma non è tutto. Il vescovo aggiunge una richiesta personale: "Nello stesso tempo mi permetto di raccomandarle le ingenti difficoltà pastorali che la mia povera opera incontra nella presente situazione". Colpisce questa richiesta. A differenza delle altre due lettere, è la prima volta che mons. Wojtyła chiede qualcosa per se stesso. Si capisce che in lui è aumentato il legame spirituale con padre Pio e per questo il desiderio di chiedere per sé.

Rimane un interrogativo: perché il vescovo, ausiliare peraltro, lamenta questa situazione di "ingenti difficoltà"?

La richiesta di preghiera per le ingenti difficoltà pastorali

Dalla metà del 1962 Mons. Wojtyła attraversa una fase delicata della sua vita.

Il 15 giugno 1962 muore mons. Baziak, arcivescovo di Cracovia, e in Polonia si apre la ricerca di un candidato successore gradito al Primate e contemporaneamente accettato dall'autorità. Il card. Wyszyński, conformemente agli accordi tra Chiesa e Stato Polacco, presenta una terna di nomi che le autorità governative rifiutano. Poi ancora tre nomi, nuovamente respinti. "Trovateci un candidato accettabile"¹¹ chiede Zenon Kliszko, alto funzionario del POUP, il Partito Comunista Polacco. "Proponete un uomo di dialogo, come il giovane vescovo ausiliario, di cui ho dimenticato il nome, con il quale in due settimane abbiamo risolto il caso del seminario di Cracovia".

Il problema a cui si riferisce Kliszko era esploso subito dopo la morte di mons. Baziak quando i dirigenti del comitato regionale del partito comunista decidono di occupare il seminario di via Wolska per renderlo una scuola del popolo. Ma Wojtyła, nel frattempo nominato amministratore della diocesi, occupa il seminario e inaspettatamente si presenta negli uffici di Lucjan Motyka, segretario locale del POUP. A lui, comprensibilmente meravigliato di vedere un vescovo nei suoi uffici, Wojtyła rivendica energicamente i diritti della diocesi sul fabbricato. Contattato Kliszko, si trova un compromesso. Per questo precedente e per la disponibilità al dialogo di Wojtyła, il funzionario del POUP chiede al Primate la sua nomina. Che il Primate accoglie. Così, quasi su inconsapevole proposta del Partito Comunista, Wojtyła si ritrova titolare della sede di Cracovia e successore di s. Stanislao a soli quarantatré anni.

Si comprende allora la ragione delle ingenti difficoltà pastorali del vescovo. Da un anno e mezzo, a poco più che quarant'anni, è amministratore apostolico di una diocesi importante, grande e prestigiosa: Cracovia¹².

L'ultima parte della lettera

Il testo si conclude con una formula di saluto comunemente usata nelle lettere



Wojtyła ricevuto da Papa Paolo VI

rivolte ad ecclesiastici: "Della paternità vostra devotissimo in Gesù Cristo".

Ma, la distanza geografica dei due interlocutori e la lontananza temporale del loro primo ed unico incontro *de visu*, lasciano intuire quale legame profondo esista tra i due se il vescovo scrive varie lettere al frate e il frate accoglie sempre le sue richieste.

Sì, ci pare di poter dire che le accoglie sempre.

Sarà una coincidenza ma dopo 15 giorni dalla richiesta di mons. Wojtyła di pregare per le sue necessità pastorali, il 30 dicembre 1963 mons. Wojtyła riceve l'ingiunzione di recarsi a Roma da Paolo VI: è stato nominato arcivescovo metropolitano di Cracovia, sede cardinalizia, trampolino di lancio per il luminoso Pontificato del Papa venuto dall'est.

Padre Pio

